

IL LIBRO

VIAGGIO NELL'INTIMITÀ

DI MARIO FORTUNATO

Gli amici della Sellerio propongono una nuova (per noi italiani) autrice francese, e vale subito la pena di farci attenzione: della casa editrice palermitana ci si può fidare quasi a occhi chiusi. La scrittrice si chiama Michèle Lesbre e con questo breve ro-

manzo, "Il canapé rosso" (traduzione di Roberta Ferrara, pp. 133, € 11), è stata finalista del Prix Goncourt nel 2007. Scritto con una grazia che talvolta sconfina un po' nel lezioso, il libro è una gradevolissima lettura. Racconta di Anne che si mette in viaggio per la Siberia, alla ricerca di Gyl, l'uomo di cui è innamorata (o forse non più): ma durante tutto il lungo tragitto - fra treni affollati, paesaggi silenziosi e inaccessibili, e modeste abitazioni così piccine da far credere alle favole - lei non fa che pensare a Clémence, un'anziana vicina di casa parigina, la cui vita è



una scommessa generosa sulla passione come unico senso a cui noi umani possiamo aspirare. È nel ricordo della vecchia amica - nell'intimità che le due donne hanno saputo costruire - che Anne troverà il bandolo del suo viaggio e di un'intera esistenza.

Curiosamente questo racconto delicato e ineffabile, che sa mescolare con scioltezza situazioni diverse e diversi spunti romanzeschi, ha riacceso nella memoria un'altra lettura recente: "Dolorose considerazioni del cuore" di Sandra Petrigiani (Notte-tempo). I due testi seguono un tono e un ritmo per molti aspetti davvero consanguinei. Lo stesso moto ondoso, tra riflessione e narrazione. Per una volta però, il libro italiano appare di gran lunga più risolto e soprattutto più necessario di quello francese.



LA LETTURA di Gianluca Di Feo

Il piccolo gladiatore di Auschwitz

A 15 anni l'esistenza di Alberto Sed si è ridotta a questo: a un numero, sfuggito per un incredibile serie di coincidenze dalla statistica dell'Olocausto. La sua storia concentra tutto l'orrore. Orfano, viene espulso dal collegio nel 1938 per le leggi razziali. Si salva dalla retata del ghetto di Roma, ma viene catturato più tardi e deportato ad Auschwitz con la madre e le tre sorelle. La madre e la sorellina finiscono subito nelle camere a gas. Lui vede. È uno dei pochi che vede le Ss diffondere lo zyklon



B nelle docce, assiste alla strage. Lui combatte per sopravvivere: è uno dei pugili che lottano per distrarre gli aguzzini, uno dei gladiatori descritti da Primo Levi. «Sono vivo per un sì. Ma non ho smesso nemmeno un istante di essere un uomo. Nessuno di noi, umiliati, marchiati, ha mai cessato di esserlo. Gli avversari sul ring non erano avversari, ma solo compagni di sventura. Il vero nemico era sugli spalti». Il dottor Mengele prima lo seleziona per i suoi esperimenti e poi lo lascia stare, preferendo accanirsi sulla sorella. Sed

assiste alla morte della terza sorella, sbranata dai cani dei nazisti. Poi il pericolo arriva sotto la forma di bombe alleate, mentre lavora nella fabbrica delle armi segrete di Hitler. Sed però è anche un'eccezione, perché nel suo incubo trova persone pronte ad aiutarlo e proteggerlo. Questo è uno dei pregi di "Sono stato un numero" (Giuntina, pp. 165, € 15): il libro di Roberto Riccardi lascia uno spiraglio alla speranza. Alberto Sed ha scelto di vivere. Mostra la foto della sua famiglia e urla: «Questa è la mia rivincita».

Eleonora si fa in tre

Dai teatri alle librerie al cinema: mentre va in scena il nuovo spettacolo, Eleonora Danco pubblica i suoi testi, incluso il tragico ed esilarante "Me vojo sarvà", e un dialogo con Marco Lodoli ("Ero purissima", Minimum Fax). Libro e spettacolo sono un riconoscimento



per questa autrice, regista e attrice "di culto" per i suoi spettacoli intensi e disperati, che approda finalmente in un grande teatro: è a Torino, al Gobetti, fino all'8 marzo, con due monologhi: "Nessuno ci guarda" e "Sabbia". E intanto sta lavorando a un film, "Il collo e la collana", ispirato alla casa della sua infanzia. A. A.

lampi dello sguardo e diabolici sorrisi. Accanto a lui i due musicisti (Valentino Corvino e Fabrizio Puglisi) vestiti di angelico bianco

si muovono controllati come fisici del Cern. È in questa immagine seria e consapevole c'è l'Italia che Travaglio vorrebbe, ma che

invece si scontra con il Bel Paese di corruzione, approssimazione, bugie, tradimenti e compromessi che nasce dalla lettura degli atti giudiziari dove Berlusconi domina ma gli altri politici di certo non si salvano. Non è satira, ma il pubblico ride, non solo perché la realtà supera l'immaginazione. Ride per antica catarsi, ride come forma di ribellione e ride amaro anche perché non gli resta che ridere.